



L' Ottenebramento della luce

Carriero Lino



# *L'Ottenebramento della Luce.*

Premesse per un'interpretazione filosofica dei diversi piani di lettura.

In principio era il verbo. Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος. (Gio.1,1-5)

36 - Non più Luce, bensì Tenebre. (I Ching, *Ming I* - 666)

*“Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia  
e mettono in pratica le parole che vi sono scritte,  
perché il tempo è vicino.”* (Apo. 13,1)

Il libro che vi accingete a leggere narra di una giovane donna che il *counselor esistenziale del mutamento* - il filosofo Carlo Paràlinos - decise di chiamare Letiziana. In verità, questo appellativo tanto suadente trae l'origine dall'unione di due nomi: Letizia e Ania. Con questi nomi, altrettanto di fantasia, ci si vuol riferire alle due identità della protagonista; identità diverse nella loro allocazione d'essere nello spazio e nel tempo. Come è possibile incarnare due identità distinte, direte voi? I casi di schizofrenia lo dimostrano molto bene (e distinte lo sono solo in apparenza), ma nel caso in questione - il caso di Letiziana in tempi di *società liquida*<sup>1</sup> - che narra la storia di una cosiddetta “veggente”, nulla e nessuno può dirsi certo delle definizioni. A ben vedere anche l'autentico suo nome, contenuto anch'esso nell'anagramma di Letiziana, sta ad esprimere solo una parte della *sua* identità. Infatti, come alla fine della storia si evincerà, sarà attraverso un quarto nome che si “rivelerà”, *s-quadra-ndosi*, l'autentica identità della protagonista. Quel nome, che ora si preferisce tacere per timore, sarà talmente autentico da non essere neppure paragonabile con la somma dei tre precedenti. Né paragonabile e né pronunciabile direttamente. Strana coincidenza il numero 4: anche il nome divino, impronunciabile all'uomo, è composto dal tetragramma YHWH le iniziali di quattro nomi di lettere (Yod He Vau He), 4 numero perfetto essendo l'espressione della manifestazione di Dio, “*Colui che è*”. Ma torniamo daccapo ai primi tre nomi. *L'Ottenebramento della Luce* si potrebbe definire come una narrazione biografica costruita attorno a quello che, all'origine, era stato pensato nella forma di un saggio. Il saggio in questione avrebbe contenuto, in breve, quello che ora, più esteso, è il misterioso caso che ruotava intorno all'elaborazione del 36° esagramma dell'I Ching: *L'Ottenebramento della Luce*, e delle strane coincidenze con certe antiche teorie sulle tetradi. La tetrade, *tetraktis*, è quella formulazione numerica con la quale Pitagora ci ha tramandato l'antico metodo d'accesso ai codici numerologici contenuti in certi testi ermetici. La tetrade veniva così riportata numericamente:  $1 + 2 + 3 + 4 = 10$ . Ma, tra le altre pervenuteci dall'antichità, annoveriamo la tetrade di Plutarco, “mondo 36”, quella del nostro caso, e di cui ci il filosofo ci riferisce in “*Diatriba isiaca*” (cap. *De Iside et Osiride*), più complessa poiché formata dalla polarizzazione di due quaterne: “*La cosiddetta tetraktis, ossia il trentasei, era la forma più alta di giuramento, come è stato rivelato, ed ha avuto il nome di Mondo perché è formata dalla somma dei primi quattro numeri pari e dei primi quattro numeri dispari*” ( $2 + 4 + 6 + 8 + 1 + 3 + 5 + 7 = 36$ ). Questo procedimento, detto “addizione teosofica”, viene utilizzato da San Giovanni nel formulare le metafore dell'Apocalisse; secondo cui sommando i primi 36 numeri interi avremo l'ormai famosa cifra *bestiale* del 666.

---

<sup>1</sup> Società liquida: espressione tratta da “*Modernità liquida*”, Laterza. Saggio del sociologo polacco Zygmunt Bauman in cui l'attuale società globalizzata viene tratteggiata con i tratti sempre meno solidi, solidali e concreti dei punti tradizionalmente di riferimento per l'essere umano (sempre più in balia dello spaesamento dell'essere), sia in ambito socio-economico che psico-affettivo. In questo senso anche ciò che prima, a torto o a ragione, poteva apparirgli stabilmente delineato nei termini delle definizioni ora appare più incerto, sfumato, *liquido*, appunto.

*“Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia. Essa rappresenta un nome d’uomo. E tal cifra è seicentosessantasei” (Apo., 13, 18).*

Ma, al di là di ciò, cogliendo l’occasione della descrizione del 36° esagramma, il saggio, avrebbe dovuto “far luce” sulle caratteristiche di questo particolare tipo di counseling che è il “Counseling esistenziale del Mutamento”: *prassi*, pratica di consapevolezza esistenziale, derivata dall’antropologia fenomenologica e dalla filosofia del Mutamento contenuta nell’antichissimo testo cinese dell’I Ching. Senza far mistero delle eredità lasciateci da Heidegger e da Binswanger, potremmo anche definirla come l’arte, o meglio l’*Opus*, dell’esser-ci o dell’Essere nel mondo, che fa della relazione con l’alterità, l’*esser-con*, uno degli assiomi più importanti per l’emersione consapevole dell’essere autenticamente esistente in quanto espressione presente della “propria” soggettività. Soggettività in quanto pubblica espressione dell’essere, raffigurabile con l’espressione adottata dallo psichiatra svizzero Ludwig Binswanger: *communio et communicatio*. Un fatto, che altrimenti trovereste assai curioso, ma che si spiegherebbe bene alla luce del porre se stessi nel mondo in relazione dialogica con l’altro (e l’Altro...) - *l’esser per l’altro* (Lèvinas) - è che anche la voce narrante del romanzo - il filosofo e counselor Carlo Paralinos (che ora, del fu saggio, è anche l’autore...) - ha due diversi nomi a seconda del luogo e del tempo in cui è, storicamente, diversamente *gettato* nella narrazione; la trama del romanzo stesso si dispiega nell’arco di tre distinti e distanti secoli: XVI, XX e XXI secolo. Il nome dato al romanzo è stato dunque ripreso dal 36° esagramma dell’I Ching - il Libro dei Mutamenti - lo strumento filosofico-oracolare di cui si avvale la prassi esistenziale del “prendersi cura di sé” che caratterizza il Counseling esistenziale del Mutamento, ma si riferisce anche al contenuto della profezia apocalittica della *mela d’oro* che, in occasione dello scoccare del XVI secolo, preannunciava l’esatta e autentica fine del mondo annunciata dall’eclissarsi del sole (esatta poiché, come fu evidente, il calcolo di quella dell’anno mille si rivelò impreciso).

L’espressione molto evocativa con cui di norma il 36° esagramma - *L’Ottenebramento della luce* - viene tradotto in italiano è a volte tradotta anche con la più razionale “Lesione del chiaro” (...*Non più Luce, bensì Tenebre*). Ed è proprio ad una lesione della chiarezza interiore, *Lumen*, che facciamo riferimento, tanto come causa primaria che come effetto secondario, alla base delle vicende di Letiziana e, con sé, anche dell’intero variegato contesto antropologico in cui la storia è immersa. Se, secondo la tesi dell’esistenzialismo, ogni uomo è chiamato al compito di dare, soggettivamente, un’autenticità alla propria presenza nel mondo in cui *si è chiamati ad esistere*, le vicende dei personaggi, oltre che di Letiziana *in primis*, riflettono l’espressione più autentica di una ricerca del senso della vita in relazione ai propri eventi a volte del tutto irrazionali, e perciò terribilmente angosciosi, come spesso accade anche a tutti noi. Nel fare di entrambi degli *homini philosophici*, la ricerca, che vedrà sia il counselor che la sua consultante ritrovarsi a dover vivere una comune odissea, vorrebbe che essi possano coerentemente rendere **progettualmente** consonante l’essere (la propria autenticità) con il tempo (il destino) nello spazio della propria vita. Se ognuno, nel cammino della propria vita, è portato a ritenere di essere partito da condizioni di particolare svantaggio, a Letiziana (veggente e schizofrenica) toccò in sorte il “disagio” di “esser-ggettata” entro due percorsi, intrecciati, ma paralleli nell’influenza che su di lei hanno avuto, nel bene e nel male come stigma, il giudizio iniziale e il Giudizio finale. Il sottotitolo, *Cronaca di un Apocalisse annunciata* -, al di là dell’addizione teosofica di San Giovanni riguardo al Libro dell’Apocalisse, lascia intendere il perché, qui, dell’aver citato, in maiuscolo, anche il Giudizio finale, oltre al giudizio, morale, dei suoi concittadini e, scientifico, della psichiatria. E sarà sempre nel rispetto del dialogo tentato tra queste duplici vesti che verranno descritte le sue vicende: la veste della veggente - veste con cui è conosciuta dai suoi compaesani - capace, *naturalmente*, di viaggiare nel tempo e quella della schizofrenia con cui è stata conosciuta dalla Psichiatria che nell’infanzia l’ha vista come paziente. Ma, più in generale, la trama parla del fallimento dell’uomo moderno che inconsapevolmente o meno, complice la “tecnica”, ha smarrito l’essere. In fondo doveva andare così, e dunque, al tempo del fallimento esistenziale segue il tempo (ultima occasione) dell’urgente ritorno all’essere - questo sconosciuto - prima che sia troppo tardi. Letiziana si rivolse al counselor nel tentativo di poter conciliare, *chiarificare*, un’esistenza che sempre, sin dall’infanzia, era “sembrata” il frutto oscuro di una scissione, dovuta (come rivelerà la

trama) ad una singolare *lesione del chiaro*. Perché - si dirà -, rivolgendogli il proprio "essere", Letiziana va da un filosofo? Perché il filosofo in questione crede che il compito della filosofia, quando questa diviene relazione d'aiuto, debba essere - come afferma Jaspers - quello della filosofia della chiarificazione, *Verklärung*, della natura dell'esistenza che, nell'esperienza del mondo, si fa propria, in quanto "ri-appropriarsi di sé". Si tratta quindi di un prezioso documento antropologico sulla vita lacerata di una straordinaria giovane donna, che a suo modo cerca di dare un senso ascendente ad un destino altrimenti troppo discendente. *Presenza* che riflette su di sé le stesse lacerazione dell'umanità: "mondo" troppe volte *leso* dall'intolleranza e dall'ipocrisia; mondo che non crede più a un Dio, ma che per questo ora, nel suo essere spaesato, crede a qualunque illusione gli sembri l'ultima speranza: l'ultima speranza del ritorno a prima del reciproco abbandono. È grazie allo spaesamento provato da Letiziana (suo malgrado), che la protagonista va alla ricerca di una possibile, ancora, verità, prima che entrambe - Letiziana e la verità - vadano perdute per sempre. Riconoscere questo come fallimento dell'umanità è un atto ancor possibile, l'ultima grande opportunità, seppur nell'attraversamento dei territori della sofferenza.

Heidegger, nei suoi *Beiträge zur Philosophie* (1936/1938), esprime bene il suo pensiero a tal riguardo; in rapporto al divino è necessario soffermarsi sull'argomento centrale di quest'opera e della sua stessa filosofia - l'*Ereignis* - l'evento significativo, o, per meglio dire, l'Essere, *Seyn*, in quanto *Ereignis*. Perché l'Essere sia essenzialmente *Ereignis*, evento, è espresso chiaramente dal viaggio interiore ed esteriore (il viaggio dalla Spagna all'Italia) che vedrà coinvolta Letiziana alla ricerca dell'evento atteso, evento rivelatore della parusia tanto attesa, l'avvento che, finalmente, renderà vero l'uomo. Cos'è questo *Ereignis*, evento a molti funesto quanto ora con la profezia dei Maya, a cui Letiziana va a farsi incontro, che nel romanzo è annunciato dalla profezia apocalittica già nota sin dal 1500 come *l'Ottenebramento della mela d'oro*?

L'*Ereignis* è esso stesso la "luce" sicura dell'essenzialità dell'Essere nel più ampio campo visivo dell'intima urgenza dell'uomo privato della sua possibilità di farsi singolo produttore di storia. Ricordiamo che Letiziana è una veggente delle storie altrui, ma in esse stesse, involontaria e impotente veggente dell'attuale fallimento dell'uomo nei confronti del suo *poter essere* spirituale. L'*Ereignis* fa luce su un bisogno urgente, e urgente non solo perché ultima occasione prima dell'avvento apocalittico della fine del mondo, l'ottenebramento di cui l'uomo stesso ha timore poiché senza più il "mondo" la sua stessa presenza, il *Da*, non ha più il senso significativo dell'esser-ci (il *Da-sein* heideggeriano). Perché, quindi, è importante la Luce? La Luce, *Licht*, schiarisce, dirada l'oscurità, la fende, e così come per Maria Zambrano nel suo "Chiari di bosco", conduce il vegliante (della notte) al risveglio aurorale (Jakob Boheme). Evidentemente l'urgenza, sentita nel romanzo dalla protagonista, è la stessa, di cui anche Heidegger parla nella conferenza *L'abbandono*: la stessa di cui "soffre" l'uomo contemporaneo avvolto nelle tenebre del proprio fallimento, a lui invisibile. In una radura, *Lichtung*, che Letiziana aprirà nel proprio cuore, quella Luce attesa che, in un certo modo, arriverà, renderà nitido il senso autentico della presenza umana in questo travagliato mondo. Il Senso dell'Esserci, l'urgenza dell'uomo, delle quali Letiziana è veggente suo malgrado, sono la testimonianza di un bisogno, di una necessità inconfessabile ma che rende esplicita nell'anima dell'uomo una mancanza indicibile, una mancanza angustiante, ottenebrata. È qui che l'*Ereignis*, in questo caso inevitabile evento apocalittico, getterà luce sull'essenzialità dell'Essere. L'Ottenebramento indica proprio questa mancanza, la mancanza "qui e ora" di «accadimento significativamente virtuoso» nell'uomo espressione della società virtuale, liquida, e in quanto parte "partecipe" del Tutto. Oltre ad essere la luce dell'essenzialità dell'Essere, e quindi ad essere essenzialmente legato all'Essere, l'*Ereignis* nel suo accadere, nel suo farsi proprio si rivolge all'uomo, che afferrandolo, com-prendendolo, pro-duce, porta a compimento, storicamente se stesso nel proprio destino (divina-azione), fosse soltanto anche, come in questo caso, per condurlo all'autenticità del Giudizio finale.

In quest'opera il lettore potrà trovarvi non solo la possibilità di approfondire la conoscenza di questo particolare counseling filosofico - non molto noto -, derivato dalla fenomenologia dei Mutamenti dell'I Ching e dell'analisi heideggeriana della presenza nel mondo, *Dasein*, ma anche la storia profondamente umana di una giovane madre che, se da un lato, è dotata della capacità *chiaroveggente* di aver chiaro ciò che a quasi tutti noi, normalmente, è oscuro, impedito, dall'altro,

per sé stessa, sembra, paradossalmente, *ottennebrata* al punto tale da spingersi pericolosamente sul crinale irrecuperabile della schizofrenia. Pur nel rispetto di ognuna delle due alterne visioni, che hanno segnato la sua storia, precedente agli incontri con Paralinòs, il filosofo e counselor tenterà di trascendere l'evidente stato *lesionato* cercando in una terza via l'opportunità di andar-oltre nell'ad-venire trascendente. Egli non sa, lo suppone come "evento" possibile, se tale tentativo possa condurre all'esito di poter almeno suturare la ferita del mal di vivere di cui, Letiziana, è profondamente portatrice fin nell'anima. Invece, quell'andare "oltre" nel tentativo di percorrere una rinnovata via di senso e consapevolezza, condurrà entrambi, e non solo Letiziana, ad elevarsi "molto più in là e molto al di sopra". Entrambi, ognuno secondo il proprio percorso, giungeranno all'incredibile passo, *Lichtung*<sup>2</sup>, da cui si può accedere ad un livello di religiosità (*re-ligo*, dal latino tenere insieme) molto simile a quello poi intrapreso dalla filosofa ebrea Edith Stein. Il finale, però, nel rispetto della privacy della consultante, non permetterà di conoscere da cosa - male o malattia - Letiziana sia guarita. Se anche la spiritualità mariana verso cui, come madre, ella sentì la sua esistenza indirizzarsi (non fosse anch'essa altro che un'Alto modo di essere altrimenti schizofrenica) è un compito, chiarificatore, che l'autore affida filosoficamente al lettore. E che il lettore se vuole può cogliere per sé come opportunità o sfida.

Ma cosa, in realtà, vuole rappresentare *l'ottennebramento della luce*? Sicuramente l'angoscia di un certo essere-nel-mondo intollerante che non prevede per i suoi figli l'essere "alla luce del sole" per come la natura di ognuno di essi (se libera) vorrebbe, soggettivamente, decidere di essere. Un mondo che storicamente, sembrerebbe, preferire la condanna dei suoi figli più critici alla patologia "dell'esser-contro-natura" da cui, prontamente, con l'opportuna "tecnica", si incarica, perfetto ente metafisico, di farsene salvatore; ente che ciclicamente nella storia dell'umanità ha scatenato sui suoi figli "diversamente autentici" - tra cui, e notoriamente, ebrei, omosessuali e streghe - la sua furia annientatrice. Un mondo inquisitore che ha orrore dei sentimenti e che preferisce l'esser-per-la-morte all'esser-per-l'amore. Sin dalle prime pagine balza agli occhi l'ipotesi o il sospetto che l'esistenza della veggente Letiziana potrebbe essere anche qualcosa di veramente e radicalmente diverso dal caso clinico che, "oggettivamente", l'avrebbe vista come una tipica border-line. Ma Letiziana è qualcosa di più che non l'insieme della somma dei sintomi e dei disturbi, ivi descritti, sui quali fino ad un certo punto può esercitarsi, con efficacia, la Psichiatria. In realtà essa stessa è lo specchio di un mondo intero dove, naturalmente, sono presenti quel Bene e Male, che è al contempo causa, nel singolo, delle espressioni di quel ben-essere e mal-essere di cui ognuno di noi è portatore più o meno consapevole. Mondo in cui le nostre esistenze possono esserci, "presenti", come veritiero progetto gettato oltre l'angoscia della morte che resta pur sempre ad attenderci oltre qualsiasi sole che possa giungere ad illuminare il nostro avvenire. Un progetto esistenziale, quello in cui anche Letiziana è all'opera, attraverso il quale la filosofia dei Mutamenti - l'arte di prov-vedere pre-vedendo il destino - è capace di rendere consapevolmente complementari il tempo e lo spazio, oltre la realtà oggettuale della malattia come espressione fenomenologica della reificazione del "soggetto" umano. A suo modo - *l'esser-per-l'altro* - e nessuno può affermare se più efficacemente di altri modi, Letiziana si è permessa, accogliendo la sfida, di accettare su di sé il sacrificio (rendere il proprio sé sacro) di andare oltre la ricerca di un senso del destino soltanto, egoisticamente, "proprio". Ad ogni costo, anche quando un senso sembrava non esserci e il costo essere inaccettabile, mai ella ha smesso di considerare questo mondo "finito" come la migliore delle dimore spirituali per l'umanità. Se *in principio era la fine* noi non sapremo mai se la meta che ella crederà di aver raggiunto fosse la fine o l'inizio della sua autenticità, tuttavia ciò che conta è che è indubbio quanto la sua esistenza possa esser stata un esempio di tenacia nel prendersi cura di sé e degli altri: la figura di Maria che le sarà al fianco costituirà per lei quel sostegno che la psichiatria non avrebbe potuto mai pro-curarle.

Per le problematiche che il testo richiama - la malattia mentale, la chiaroveggenza, le "diversità", l'impatto della Storia delle tradizioni locali omologanti sulle nostre storie e, poi, la crudeltà, l'invidia l'intolleranza che spesso l'Alterità riserva al singolo (compagnie con cui l'uomo, innocente, sin dall'infanzia ritrova *gettata* la propria presenza) - il "caso" di Letiziana risulta essere

---

<sup>2</sup> Luogo della rivelazione, "radura" della trasfigurazione e nascondimento dell'Essere, secondo Heidegger.

di estrema attualità, in un mondo quello attuale, così inconsciamente incline al baratro dell'alienazione, mentre nel contempo, si fa persuaso di essere all'apice del progresso e della modernità. La storia in cui è anche contenuta la vita di Letiziana, infatti, mette in luce i profondi ripensamenti che oggi investono le "tecniche" scientifiche che hanno per suffisso lo "Psi", e la necessità di ripensare maggiormente l'uomo interrogandosi nuovamente sulla sua "natura" antropologica - l'esser-ci - piuttosto che considerarlo solo e sempre come un organismo reificato a somma di organi sani o malati da cambiare o riparare. Cosa si intende veramente oggi - dovremmo interrogarci - per *malato* e *sano di mente* e quanto il *sano* in realtà sia un *malato* molto pervicacemente strutturato in una società "perfettamente" malata rispetto invece al cosiddetto malato?

Le prassi terapeutiche a volte ci permettono di capire l'uomo più facilmente quando *malato*, mentre si tenta di mettersi *in contatto* con lui *per motivi di salute*, guardandolo esclusivamente con la lente della "tecnica" attraverso il "come se" della patologia. Ma cosa succede nel momento in cui "quella schizofrenica" chiede di esser "ri-vista" con gli occhi della sua normalità (come nel caso della chiaroveggenza di Letiziana) che a noi forse spaventa, al pari delle trombe di un imprecisato Apocalisse che ella prevedeva prossime a risuonar nel mondo? In quella "schizofrenica", e con essa ogni soggettività a prescindere dallo stato fenomenologico in cui si *presenta*, quando vogliamo rivolgerci alla natura autentica dell'essere - verrebbe da chiederci - sappiamo comprenderne veramente il linguaggio in cui, dimorando, si palesa l'Essere?

Heidegger, in una delle sue ultime conferenze, "L'abbandono", affermò che "*Ormai solo un Dio potrà salvarci!*" Ma da cosa? Da noi stessi, che, come afferma Jung, abbiamo trasformato gli dei in malattie? L'uomo, in verità e soggettivamente, con la propria *veracità*, sarebbe capace di *plasmare un impero* si legge nel 61° esagramma *La Verità interiore*. Per citare l' I Ching, Letiziana, infatti, costretta a tacere, conosceva perfettamente *i segreti per far fiorire un regno*.

Insieme alla protagonista principale, colei che ri-condurrà l'umanità alla Luce dall'umanità stessa ottenebrata, altri due sono i protagonisti principali, che insieme a lei potremmo definire i rappresentanti del bene che trionfa, attraverso l'amore disinteressato per il prossimo. Non parliamo, quindi, del Bene che sconfigge il Male, quanto dell'adoperarsi dell'uomo che si prende cura di ciò che altrimenti condurrebbe alla privazione del Bene. Nell'insieme, si tratta di tre protagonisti che non si rassegnano alla rinuncia dell'Avvento dell'Autentico, per sé e tutta l'umanità. L'Autentico per loro ha l'effetto di tenere unito ciò che altrimenti, senza *re-ligo*, preda dell'abbandono, cadrebbero nell'abbraccio, demoniaco, dell'*agonia della speranza* in un impossibile mondo migliore (prossimo alla fine). Questa ostinazione ad esser veri, continuamente e pericolosamente dimostrata, ovunque il destino finì per condurli, non ha fatto altro che, come per Renzo e Lucia, farli apparire alieni e diversi agli occhi degli umani, ma certamente non a Dio. Tuttavia il Mutamento cui essi anelano non si palesa come l'approdo cui i loro corpi esausti sono alla ricerca. In realtà l'approdo sarà in se stessi, in quella dimora, patria domestica, dove gli esseri non possono prescindere dalla comunione, *communio*, con gli altri prossimi: esser vicini, prossimi, a loro *fratres*. Nel loro coraggioso raccogliersi nel tempio interiore, le cui manifestazioni esteriori nel mondo a loro soltanto sono visibilmente comprensibili come dell'annunciarsi dell'Apocalisse, essi sentiranno sempre più l'avvicinamento del momento fatidico, l'*Ereignis* evento-avvento, come un fatto che, l'umanità giunta a tale impotenza, "solo un Dio potrà determinare".<sup>3</sup> Letiziana è cosciente che nessuna patria, in quanto fissa e rassicurante dimora, è realisticamente concepibile e quindi nessuna idea di *nostos*, di ritorno, è davvero totalmente sostenibile con certezza; anche per Ulisse, in fondo, il ritorno a casa è soltanto il massimo ritorno nella "vicinanza" dell'origine. Il luogo in cui potersi sentire, salvi, a casa, non è dunque, ed ella lo sa, l'origine, ma la vicinanza "al focolare e all'origine". Ma noi sappiamo che tornare in quella patria col significato di divenir di casa nella vicinanza dell'origine, significa abitare nella vicinanza dell'Essere. "*Non aver paura Jesus: ciò che cerchi è più vicino di quanto pensi. Egli già ti viene incontro.*" dirà Letiziana al suo compagno di avventura nel massimo momento dello sconforto spirituale. Ma Letiziana, quella che avrebbe portato sulla propria psiche la ferita della lacerazione,

---

<sup>3</sup> Martin Heidegger, da la conferenza *L'abbandono*.

della scissione schizofrenica, sembra essere l'unica capace di intravedere realmente nell'umanità i germi della Grande Scissione; proprio là, in quella stessa *communio et communicatio* che, pezzo dopo pezzo, vede andare inesorabilmente in frantumi nell'approssimarsi della venuta, *parusia*, del tempo finale dell'Anticristo precedente l'Apocalisse dell'umanità. Che fare dunque!? Lei non è il Messia dai pochi atteso. Come un angelo, Letiziana, vola sulle macerie dell'umanità ripiegandosi su ciò che è perduto, su ciò che è andato in rovina ed è ridotto in frantumi. Nel modo a lei consueto, ella vorrebbe confortare il prossimo dall'imminente "*pianto e stridor di denti*" (Mt.24-51), ma ella non è il Messia! Letiziana non può decidere null'altro che raccogliere a sé gli uomini, gli ultimi, decisi a salvarsi, salvandone con l'anima l'essenza. Il tempo della disintegrazione del mondo e con sé dell'essere è giunto a compimento. Un mondo, *kosmos*, nuovo s'appresta a cominciare. L'uomo che ne farà parte sarà parte di un nuovo progetto di globalizzazione e integrazione: la "lesione del chiaro" si ricomporrà nell'avvento dell'*Allmensch*, l'essere globale che sarà insieme terrestre e celeste. L'evento, *Ereignis*, potrà compiersi e tutto sarà come prima del tempo dell'Ottenebramento della Luce. L'Ottenebramento, infatti, era il tempo della veglia, *Aufklärung*, nell'attesa del ritorno della Luce.

"Il mondo tornerà al suo antico silenzio per sette giorni come all'inizio primordiale, in modo che nessuno venga dimenticato, e dopo sette giorni accadrà che l'età non ancora sveglia si desterà, e perirà quella corruttibile; la terra restituirà coloro che ora dormono in essa, la polvere coloro che vi abitano in silenzio, i depositi le anime che sono state loro affidate e si rivelerà l'Altissimo sul trono del giudizio" (4 Esd. 7, 30-33).

Ed ecco in fine, la speranza esaudire la loro volontà: l'esistenza si fa premio, e quell'evento atteso, instancabilmente richiamato, sarà unicamente ciò che dovrà accadere. Il Dio dell'amore e della speranza manifesterà proprio a loro il Senso dell'Esserci. Soltanto a loro, e da quel momento le tenebre arretreranno e la Luce tornerà a risplendere nell'infinito e su un "nuovo mondo". L'essere e il tempo convergeranno nel cuore dell'uomo e i tetri servitori della Morte, colmi di terrore, arretreranno nel nulla all'avanzar dell'uomo nel mondo promesso e storicamente realizzabile.

A cosa serve dunque L'Ottenebramento della Luce? A dirci che, ora, l'essere non ha più tempo da perdere nell'adorazione dei luccicanti mondi della falsità: chi "è stato" di tempo ne ha avuto a sufficienza. "Chi è" colga anch'egli la grande opportunità: in chi "sarà", infatti, l'Essere splenderà nel qui e ora, infinito come sempre.

#### **N.b.:**

Non fate troppo caso alla seguente iscrizione. In omaggio alle proprie origini sefardite, Paralinos, in realtà, arrivò a credere che il suo *L'Ottenebramento della Luce* non fosse altro che un *Libro dello Splendore*.

*"Il libro «Zohar» riflette la luce della Madre suprema, fonte della penitenza. Gli israeliti che studieranno questo libro gusteranno l'albero di vita e non avranno più bisogno di essere messi alla prova. Zohar libererà in modo miracoloso Israele dall'esilio, e così si attueranno le parole della Scrittura: "Il Signore solo sarà sua guida, né vi sarà con lui Dio forestiero". In tale epoca Israele non dipenderà più dall'Albero della conoscenza del bene e del male; non sarà più sottomesso alla legge che stabilisce ciò che è permesso e ciò che è proibito, ciò che è puro e ciò che è impuro; perché la nostra natura ci deriverà dall'Albero della vita, e non vi saranno più né domande per parte dei cattivi né controversie suscitate dagli impuri, verificandosi ciò che sta scritto: Io farò sparire lo spirito impuro dalla superficie della Terra."*

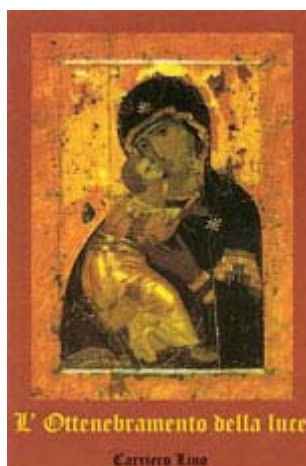
Questo è il motivo per cui alcuni lo sentiranno recitare il Salmo 36. Nel Libro dello Splendore si narra che quando Eva subì la tentazione del serpente e si avvicinò all'albero della conoscenza, l'albero recitò i versi del salmo 36:

*"Non mi raggiunga il piede del superbo e le mani degli empi non mi scaccino. / Ecco sono crollati i malfattori, abbattuti, non possono più rialzarsi."*

# L' Ottenebramento della Luce

## Cronaca di una Apocalisse annunciata

*Vera historia antiqua et moderna  
della strega Letiziana electa salvatrice dell'umanità  
saecula saeculorum et altre confabulationes  
circa il Segreto del Libro dei Mutamenti  
e dell' or haganuz*



*Il caso, una coincidenza e poi il destino*

*Un Segreto sconvolgente, il Mistero dell'Incontro  
Lui in cerca dell'Amore, Lei predestinata alla Verità*

*In principio fu creato ogni destino  
Alla fine fu emesso ogni giudizio  
La fine non era che il Principio*

*L'Amore non era che la Luce.*

**Lino Carrero**



# Indice

## Libro Nero

*Cap. I:* Da Roma a Tarquinia

*Cap. II:* A Tarquinia

## Libro Bianco

*Cap. I:* La Spagna

*Cap. II:* In mare aperto alla volta di Biserta

*Cap. III:* Di nuovo in mare verso l'Italia, alla volta di Civitavecchia

## Libro Rosso

*Cap. I:* Da Civitavecchia a Cencellae

*Cap. II:* Da Cencellae a Corneto

***“Anastasys”*** di Letiziana

Appendice

## Cap. I

### *Da Roma a Tarquinia*

*Dimoravo solitario nella terra dei lamenti  
E la mia anima era una pozza stagnante.*  
Edgar Allan Poe

**L**a porta segreta si spalancò di colpo, sembrava attendere il nostro transito. Oltre, la ripida scala ci avrebbe condotti nei sotterranei del monastero. Mai prima di allora il mio destino aveva incrociato il loro eppure io, il frate e la ragazza dai capelli rossi, insieme, ci saremmo inoltrati giù a perdifiato. Ignoravo se il frate fosse stato a conoscenza della meta destinati al di là di quell'abisso; certamente egli non poteva ignorare che la parola iscritta sull'arco del portone, *v i t r i o l*, fosse una formula alchemica. Tenendo la lampada con la mano destra, ricordo che l'uomo, con la sinistra, afferrò la tonaca e, senza alcun indugio, si inoltrò per primo nel baratro. Il tempo era giunto a compimento. Nessun dubbio più vi era nell'anima. Nessuna ragione più di voltar indietro lo sguardo alla luce. Avanti a me la ragazza seguiva il frate. Lei era sconvolta più di tutti, ma non c'era scelta. La ragazza aveva impresso in volto il terrore di chi fugge da un terribile destino. Destino di morte. Non era quello però il momento in cui la nera falce miete le sue vittime. *Mater tenebrarum* le diede ancora una possibilità o l'illusione finale. Non per molto ancora. Io, solo io, sembravo ignaro di tutto e del mio destino. Eppure non arretrai. Non mi chiesi perché. Ero lì con loro poiché intimamente sentivo che li avrei seguiti ovunque, anche all'Inferno. Il frate ne era convinto: la nostra salvezza era nell'oscurità, la Luce nel buio.

Discendemmo la stretta spirale della scala, come avvolti tra le spire di un drago addormentato. Possibile che fosse quella la nostra via di fuga? La via predestinata unicamente per la sola nostra salvezza. Bianco e tremante in volto il frate non emise più parola. La donna invece urlava e si disperava. Nella concitazione della fuga, al settimo giro dell'ignota spirale, ella perse una scarpa. Sentimmo cadere l'indumento giù nelle profondità. La scarpa sbattè soltanto un paio di volte contro le ripide pareti. Due rintocchi soli. Sordi. Poi, nessuno di noi udì mai giungerne il rumor dal fondo. Continuando l'orrida discesa ricordo che l'umidità rendeva gli stretti gradini sempre più viscidii. Fu così che la sventurata, a piedi nudi, finì per inciampare. Scivolò ripetutamente e le unghie non trovarono sulle pareti a trattenerla altro che uno spesso strato di muschio. Così che rischiò di precipitare sul fondo di quello che ancora non potevamo comprender se fosse un pozzo o quale strana specie di condotto. Chiunque, come noi facemmo, avrebbe maledetto l'*architetto*, che si guardò bene dal dotare quella scala scivolosa di una balaustra protettiva. In silenzio maledicemmo, poiché la discesa, quella discesa che agli uomini non contempla protezione, imponeva solo la selezione.

La ragazza si voltò verso di me. Cercava il mio sostegno. Mi afferrò alla vita. Gli occhi mi fissavano sgomenti, le sue labbra farfugliavano qualcosa, una triste litania. Disperata preghiera, come un'ingenua cantilena dell'infanzia. Doveva essere uno spagnolo dialettale. Forse dell'Andalusia. Forse d'un tempo antico. Incomprensibile a me.

Un fetido odore, sempre più nauseabondo, presto dileguò ogni incertezza sulla natura del luogo. Non poteva essere un pozzo. Dovevano trattarsi, con certezza, delle reverende fogne. Nel condotto dovevano affluire gli sbocchi di canali secondari. La nostra pelle poté constatarlo con certezza ancor prima che la mente lo intuisse, giacché dall'alto, con una certa cadenza temporale, venimmo innaffiati da fiotti d'una certa melma, umana. Il giovane frate intimò alla ragazza di non urlare. Sicuramente, altrove, qualcuno reclamava ardentemente la nostra morte. Probabilmente il nostro silenzio avrebbe ingannato gli inseguitori, non certo il Demonio.

Fin qui tutto accadde tanto velocemente che, ben presto, smarrii la coscienza del tempo. Poi toccò allo spazio alterare le proprie coordinate. Scendemmo ancor più giù nelle viscere,

quando foschi presagi di morte si palesarono con sinistre allucinazioni. Una danza macabra per nulla confortante. Sempre sul punto di estinguersi, la flebile luce della lampada replicava sulla nera roccia l'immagine del goffo incedere del frate. Ombre beffarde proiettavano sulla orrida parete strane sagome di incerta umana sembianza. Colto da ulteriore brivido mi parve che più noi, ancor vivi, penetravamo nell'inferno, più, da lì alcuni, non rassegnati alla Morte, tentassero l'opposta risalita. Illusi! Tuttavia non avendo essi più il loro *composto* di mente e corpo, ed essendo null'altro che spiriti, l'ascesa doveva costargli una tal fatica, estrema e vana, quanto le terrifiche smorfie impresse sui loro fatui volti.

No! Non era quella, per essi, la via della Resurrezione. Non certo tornando indietro a riesumar la carne. Ma chissà - mi chiesi - se essi avessero potuto parlare cosa avrebbero riferito della via che noi, ancor di carne fatti, discendevamo ignari dell'orrore da cui essi stessi volgevano in fuga. Eppure il frate doveva essere convinto del contrario: che senso avrebbe avuto altrimenti cercare la salvezza nelle tenebre?

Cessarono le grida. Le nostre e quelle, mute, loro.

Profondissime tenebre avvolsero tutti noi in un silenzio sconvolgente. Forti, martellanti, i battiti del cuore vibravano di paura i nostri timpani. Doveva essere così anche per loro due, a giudicar dal rumore dell'affanno. Finché non giungemmo all'ultimo dei gradini. E lì, se alcun di noi l'avesse ancora conservato, il panico dissolse ogni residuo di speranza. Lì, in quell'esatto punto, quattro condotti si univano tra loro. Un sacro quadrivio. La centralità di una perfetta croce.

Per quale delle vie, per quale delle quattro direzioni avremmo meritato la salvezza?

Liberi che eravamo ognun di seguir la propria sorte, rimanemmo invece lì, paralizzati, incerti nella decisione. Una sola verità sembrava unirci: l'essere avvinti all'ignota fine da un atroce comun destino. E quand'ormai, persi ch'eravamo nel più totale abbandono, ecco la sorte accanirsi con perfidia. Uno sbuffo gassoso alimentò improvvisamente il flebile lume, e con esso la speranza ancor per poco. Ossigeno? Forse zolfo!

La ragione prese il sopravvento sulla speranza. Soltanto una presenza maligna e disumana avrebbe soffiato dell'aria in quelle chiuse profondità. Una presenza ingannevole quanto il Demonio. Con perfida precisione un demone volle cogliere quell'esile fiamma, spegnendo in noi l'ultimo infingimento. La realtà di quell'inganno non tardò a farsi chiara: a nessuno, che la sorte destinò a quel luogo, fu mai concesso di fuggire dal Giudizio.

Discesi ormai del tutto fin nel fondo dell'orrore, all'unisono, il terrore piegò le nostre gambe prigioniere d'un immondo liquame. Orridi ammassi d'umane ossa trattenevano il fetido scolo in piccole pozze. Furon le nostre mani a riconoscere in quelle forme melmose resti umani, cui per tener eretto il corpo, dovettero far presa.

"*Gospodi pomiluj!*"<sup>4</sup> implorò, in slavo antico, per tre volte allora il frate, con voce profondamente disperata, sentendosi abbandonato anche da Dio. L'eco, struggente e senza fine, della tonante supplica, udimmo innalzarsi verso l'Alto, alla ricerca vana dell'ultimo spiraglio d'Assoluto. Fu così che *l'Ottenebramento della Luce* abbandonò le nostre anime nell'abisso delle tenebre. Per sempre!

---

<sup>4</sup> *Gospodi pomiluj*: invocazione in slavo antico traducibile come *Signore concedimi la grazia!* o *Dio abbi pietà di me!*

01/01/2046

38° anno dell'Era del Governo Unico del Popolo

L'incubo non ebbe pietà della mia condizione. Neanche la notte del mio ultimo capodanno.

Ripetendosi, quel sogno medioevale pretendeva ad ogni costo la mia comprensione. Sin dalla prima volta che apparve non avevo nessuna intenzione di assecondarne la volontà. Ma, ad ogni mio rifiuto, puntualmente il sogno replicava quelle stesse scene. Fu lui che cercò me. E quando mi trovò decise di coinvolgermi nel tormento patito dal frate e dalla ragazza dai capelli rossi. Due non gli bastavano, gli occorreva una trinità. A quale scopo non fu possibile comprenderlo, neppure utilizzando i classici strumenti dell'interpretazione simbolica. Era chiaro anche a un bimbo: la comprensione sarebbe giunta solo al costo di patir anch'io con loro l'orrore della Verità. Anche se, ogni volta, sempre più intuitivo che un Segreto era pronto a rivelarsi, oltre la Verità che ancor per poco avrei ignorato. Quel segreto era racchiuso e annunciato dal numero tre, che a partire dalla nostra trinità, caratterizzava altre simbologie di quel sogno, su cui in seguito non mancherò di riferire.

Andò così per tutto il mese di dicembre dell'anno 2045, da poco concluso. E ogni volta il risveglio da quello stesso sogno mi ricordava che la mia esistenza non era ancora giunta al naturale compimento. Un altro giorno ancora nell'attesa di un atto finale nuovamente posticipato, impedito o forse risparmiato. In un caso o nell'altro non c'era di che gioirne. Avrei atteso anch'io nel limbo dell'abisso, vagando per l'eternità?

Anno 38° dell'era del Governo Unico del Popolo, tristemente noto con l'acronimo di G.U.P.

L'era delle grandi catastrofi iniziate con l'avvento del terzo millennio<sup>5</sup> già previste da Paracelso. L'era dell'Ottenebramento della Luce: la profezia sui terribili mutamenti precedenti la grande trasformazione spirituale dell'umanità. Tragedie imprevedibili, incomprensibili per l'umanità come le oscure frasi di Paracelso che solo a noi, adepti della Loggia del Dragone Giallo, erano chiarissime da tempo:

*L'aquila antica sarà colpita e la croce nera dominerà...La guerra chiamerà la guerra...Scoppierà il melograno e sarà il tempo della grande pazzia...Quando finirà la pianta di ruta sette saranno le bestie ma la testa sarà una sola.*

Prima che fosse verificabile di persona, i miei calcoli avevano previsto del tempo ancora, prima dell'apocalisse finale: le "sette bestie". Non molto ancora per la verità, la *ruta*, infatti, era quasi del tutto scomparsa sul pianeta!

Nel frattempo vivevo solo e braccato. Barricato in casa ormai da molte settimane. La famigerata Milizia per il Benessere del Popolo controllava ogni movimento sospetto. I miei in particolare, che della Loggia del Dragone Giallo ero il Gran Maestro. Avevo interrotto ogni tipo di comunicazione informatica nel timore che dagli adepti si potesse risalire a me. La Milizia non cercava altro che un minimo pretesto per incastrarmi. Dai nostri informatori fui avvisato che loro sarebbero venuti a prendermi. Questione di pochi giorni. Ma dov'altro potevo andare? E poi perché fuggire ancora? Come un cappio stretto intorno al mio collo il cerchio stava per stringersi.

Quando e dove? Dettagli. Il cerchio doveva chiudersi. Conoscevo già il castigo che avrebbero inflitto al peggiore dei loro nemici. Tutti, e non solo l'oracolo del Libro dei Mutamenti<sup>6</sup>, sapevano ciò che di lì a poco sarebbe accaduto. Mi costrinsi così a diradare gli incontri, rendendomi sempre più un clandestino. Non potevo mettere a repentaglio la vita dei miei adepti sfuggiti alla Milizia e non ancora rieducati dal Programma governativo (Programma

---

<sup>5</sup> Leggere il testo intero della profezia di Paracelso nella I nota in Appendice.

<sup>6</sup> **Libro dei Mutamenti:** L'antico testo del taoismo cinese, conosciuto come oracolo divinatorio e reso famoso in Occidente dallo psicanalista C. G. Jung. Leggere l'approfondimento in Appendice, II nota.



cerebrale *Blu Brain* era il nome in codice). Chi reggeva il Ministero del Benessere del Popolo non avrebbe gradito che la Morte portasse via con le mie spoglie il cruciale Segreto che avrebbe permesso la salvezza dell'umanità. E il destino fece di me l'ultimo suo custode.

Come un antidoto, il Segreto, contenuto nella profezia di Paracelso, era in grado di vanificare gli effetti della riprogrammazione imposta dal regime. Il possesso del Segreto avrebbe condotto quelli del G.U.P alla rivelazione del *Signum imperii* e con esso l'accesso al potere supremo per l'eternità. Il *Signum* del comando sarebbe stato messo a disposizione dell'umanità, dalla nostra confraternita, solo quando la condizione fosse ritornata propizia. Esattamente nei tempi e nei modi descritti nella profezia dell'alchimista.

*Dopo che gli angeli con le ali sporche di sangue avranno sorvolato sulla terra,  
Uno sarà prima di tutti e sotto di lui riprenderà il cammino.*

La sua custodia divenne per me una responsabilità enorme. Proprio perché protetto dal Segreto - a loro indispensabile - nessuno della confraternita temeva che venissi giustiziato come il più odiato dei terroristi ma, passato il mio ottantesimo anno di vita, il Ministero temeva soltanto che la Morte ne divenisse l'eterna e assoluta padrona. Ero infatti rimasto uno dei pochi praticanti la Consulenza filosofica<sup>7</sup> sfuggiti all'obbligatorio trattamento di riprogrammazione cerebrale cibernetica, cui tutta la popolazione fu costretta dieci anni fa dal Governo Unico del Popolo. L'innominabile capo del G.U.P. prese il comando del paese nel 2008, ufficialmente per via democratica. In realtà, esso era già un regime. Strisciante. Occulto. Il Partito Unico che lo rappresentava in Parlamento era diretto da una ristretta e potentissima cupola massonica: la Loggia dei Cavalieri del Tempio del Dragone Nero cui aderivano notabili dell'alta finanza, papaveri del clero e di ogni ordine di mafie. Da tempo ormai i tentacoli della Loggia Nera era penetrati ovunque. Essa riuscì persino a far eleggere un pontefice a capo della Chiesa Cattolica Romana: un adepto seguace della loggia madre tedesca.

Era cosa nota, ma ovviamente le prove furono perfettamente occultate. Furono i Cavalieri del dragone Nero quelli che eliminarono Giovanni Paolo I. Sempre loro quelli che tentarono di far fuori il suo successore, ma l'attentato, in piazza S Pietro, fallì per l'imperizia dell'esecutore. Un pazzo visionario, milite della Loggia turca. A noi tali infamità non sembrarono per nulla inverosimili. Da sempre conoscevamo la potenza dei Cavalieri, sin da quando uccisero Clemente V, il pontefice che sciolse l'Ordine del Tempio<sup>8</sup>. L'Ordine dei famigerati Cavalieri della Croce. I Templari.

Ben presto la cupola attaccò ogni ganglio sano e vitale del paese. Come un cancro, finì per strangolarlo ai suoi interessi, avvolto tra le spire delle sue oscure trame. All'apice della cupola si pose, per molto tempo, un innominato venerabile, Gran Maestro dei Cavalieri. Egli morì recentemente in tardissima età. Il Gran Maestro della mistificazione realizzò a pieno il suo folle progetto: uniformare, azzerandole, le libere coscienze dei cittadini. Questi non si accorsero minimamente di perdere, poco alla volta, la propria identità in nome di una delirante realizzazione della felicità universale che il G.U.P. andava promettendo. La promessa all'inizio era quella di

---

<sup>7</sup> **Consulenza filosofica:** Pratica filosofica ideata da Gerd Achenbach, sul finire del XX sec., volta alla diffusione del metodo filosofico come strumento d'indagine sul senso della realtà e per conoscere se stessi. Tale pratica può svolgersi in gruppi di consapevolezza, o individualmente, nella relazione dialettica con un consulente filosofico.

<sup>8</sup> **Clemente V:** Anche noto per aver spostato la sede pontificia da Roma ad Avignone. "*Di ver' ponente un Pastor senza legge*", come scrive Dante Alighieri ponendo il pontefice nell'*Inferno*. XIX.83.